

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Collezionisti di record, i cinesi. Sono il popolo più numeroso (1,3 miliardi di persone, un quarto dell'umanità). Hanno il più grande esercito in attività sulla terra (1,3 milioni di soldati). Sono anche purtroppo la nazione con la più alta frequenza di esecuzioni capitali (682 nel 2012). Ora al lungo elenco di trofei statistici di ogni tipo possono aggiungere il primato mondiale del commercio.

Ad annunciarlo è il portavoce delle Dogane, Zheng Yuesheng, vantando il passaggio a una «tappa cruciale» nello sviluppo economico della Repubblica popolare. «È quasi certo - dichiara l'alto funzionario - che nel 2013 per la prima volta abbiamo soppiantato gli Stati Uniti sul gradino più alto della scala che misura l'interscambio di beni materiali». Il «quasi» è legato all'incompletezza dei dati americani, in cui non è conteggiato l'ultimo mese dell'anno appena trascorso. Ma è praticamente impossibile che in trenta giorni gli Usa abbiano accorciato un divario che a fine novembre appariva amplissimo. La somma delle esportazioni e delle importazioni cinesi ammonta a 4160 miliardi di dollari, che equivalgono a 3060 miliardi di euro. Rispetto al 2012 l'aumento è pari al 7,6%. Il dato è particolarmente significativo perché gran parte del balzo in avanti dipende dall'import, un fatto nuovo per un'economia la cui crescita si è basata per decenni soprattutto sulle vendite all'estero.

CAMBIAMENTI STRUTTURALI

In realtà anche nel 2013 il valore globale delle esportazioni (2210 miliardi di euro) ha superato quello dei beni importati (1950 miliardi). In termini percentuali le prime salgono del 7,9 e le seconde del 7,3. Ma la forbice si riduce significativamente rispetto all'anno precedente, e per gli esperti è il segnale di importanti cambiamenti strutturali in atto. I mercati nazionali si aprono di più alla concorrenza esterna, rimediando in parte a una delle principali ragioni di contrasto con altri governi. Washington in particolare da tempo lamenta certi meccanismi sleali, ad esempio di natura valutaria, messi in atto da Pechino per avvantaggiare la vendita delle merci cinesi oltre confine.

Parlare di inversione di tendenza è prematuro. Ma si ha l'impressione che si stia avviando un processo di graduale distacco da politiche perseguite per decenni. Le zone economiche speciali varate da Deng Xiaoping a partire dal 1978, prima fra tutte quella di Shenzhen, alle

In crescita soprattutto le importazioni I mercati nazionali si aprono alla concorrenza

Pechino batte Washington Il commercio parla cinese

● La Cina rivendica i successi nell'import-export: nel 2013 ha superato il giro d'affari statunitense ● Il primato globale e la nuova aggressività nel Pacifico

porte di Hong Kong, erano essenzialmente delle aree franche, in cui il capitale internazionale veniva attratto con l'offerta di manodopera a bassissimo costo per produrre beni destinati all'esportazione. La Cina acquisiva dai partner stranieri conoscenze tecnologiche ed esperienze gestionali, e intanto continuava a tenere il proprio mercato interno al riparo dalla concorrenza estera. Le importazioni erano in massima misura limitate al settore dei cosid-

detti beni intermedi, cioè materie prime ed energia. Sul totale dell'import i beni di consumo non rappresentavano che un magro 5%.

Negli anni novanta il moltiplicarsi delle zone speciali portò a un vertiginoso incremento dell'export, al ritmo frenetico di un 17% annuo. Finché, per arrivare ai giorni nostri, nel 2009 la Cina spodestava la Germania dal trono che aveva a lungo detenuto come prima esportatrice del pianeta. Ora è sul tota-

le dell'interscambio che Pechino sopravanza ogni altro Paese, mentre il suo prodotto interno lordo (Pil) continua ad aumentare più che in qualunque altro Paese economicamente avanzato. Anche per quest'anno viene pronosticata una crescita del Pil intorno al 7,5%, come nel 2013. E la Cina è una delle poche nazioni al mondo a temere le conseguenze negative di una crescita eccessiva, anziché preoccuparsi di fenomeni come recessione e deflazione.

In linea con i cambiamenti negli indirizzi economici fondamentali, cambia anche la fisionomia delle zone speciali. Quella appena lanciata lo scorso settembre a Shanghai, è una sorta di banco di prova per una serie di riforme modernizzatrici, che comprendono una più estesa libertà d'azione per i capitali stranieri, e maggiore flessibilità nel mercato dei cambi e nel sistema bancario. Ma il rafforzamento commerciale e la maggiore integrazione con l'economia globale vanno di pari passo con un'accreciuta consapevolezza del proprio peso politico globale. Per limitarsi alle cronache delle ultime settimane, vediamo Pechino determinata a far valere le sue ambizioni di grande potenza nello scacchiere strategico dell'Asia-Pacifico. Dopo avere unilateralmente istituito una Zona di identificazione aerea difensiva che ingloba i cieli sovrastanti le isole Diaoyu-Senkaku contese con il Giappone, i cinesi hanno imposto limitazioni alla pesca nelle acque dell'arcipelago. Senza lasciarsi turbare dalle proteste di Tokyo, o dalle rimostranze di Washington contro «misure provocatorie e potenzialmente pericolose».



Occhi puntati sulla Cina, nuova potenza economica globale FOTO DI EUGENE HOSHIKO/AP-LAPRESSE

L'avatar di Bin Laden fa paura all'intelligence Usa

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

A Guantanamo c'è ancora un uomo, uno yemenita, accusato di essere stato la guardia del corpo di Osama Bin Laden. Dopo quasi 12 anni di detenzione si è decisa la sua scarcerazione, non è più un pericolo. Bin Laden è morto, non gli servono bodyguard. Eppure l'intelligence Usa ha continuato a ragionare in questi anni sulla possibilità che il superterrorista torni a manifestarsi nella realtà virtuale per fare esattamente quello che ha fatto da vivo: soffiare sul fuoco dei conflitti nobilitandoli nel nome della guerra santa, fare proseliti, gettare i semi per far crescere nuovi combattenti. Un avatar del terrore. L'ipotesi non esce dall'immaginazione di un regista, ma da uno studio condotto nel 2008 - quando Bin Laden era ancora in fuga - e redatto dall'ufficio del direttore dell'intelligence nazionale Usa (Odni). Lo studio è stato diffuso solo questa settimana, dietro sollecitazione della Federazione degli scienziati americani che hanno invocato il Free-

dom of information act per ottenere il documento, citato ieri sulla prima pagina del *Financial Times*.

«Immaginate che i jihadisti creino un accurato avatar di Osama Bin Laden e usino le sue tante registrazioni audio per dare vita all'avatar per esperienze di realtà virtuale ravvicinate che potrebbero essere usate per fare sermoni, convertire, reclutare e diffondere il suo dogma», scrive lo studio, 126 pagine declassificate solo ora e compi-

late da esperti governativi e non.

La realtà virtuale viene immaginata come uno spazio ideale per ricreare all'infinito l'immagine del leader di Al Qaeda, ucciso da una squadra di navy seals il 1° maggio del 2011 nella sua residenza fortificata di Abbottabad, in Pakistan. «L'avatar di Bin Laden potrebbe predicare e rilasciare fatwa per centinaia di anni a venire». La sua riproduzione virtuale potrebbe essere del tutto credibile. Del resto, verrebbe

da aggiungere, il mondo non ha mai avuto la prova provata della morte di Bin Laden, sepolto in mare con una frettolosa cerimonia dopo che il corpo era stato prelevato nel corso del blitz.

Uno scenario futuribile, anche se - almeno al momento della compilazione dello studio - c'erano «poche prove» che miliziani islamici e gruppi di jihadisti avessero mai iniziato a sfruttare le opportunità della realtà virtuale. Il che non ha impedito - come hanno rivelato

i documenti diffusi da Edward Snowden, l'ex analista della Cia - che la Nsa statunitense e l'analoga struttura di spionaggio britannica Gchq pattugliassero i mondi virtuali di Warcraft e Second Life cercando tracce di terroristi. Altra ipotesi immaginata nel 2008 era lo sviluppo di «iGlasses», occhiali capaci di sovrapporre una propria realtà alla vita reale, magari solo per togliersi il gusto di «vedere» un'immagine di Bin Laden sul Lincoln Memorial. Qualcosa di simile è stato proposto l'anno scorso dai Google glass, che promettono una «realtà aumentata».

Se gli occhiali immaginifici sono ora un dato di fatto, l'avatar di Bin Laden non si è ancora manifestato. Lo scenario ipotizzato resta ancora una proiezione di ciò che potrebbe accadere e che in fondo non sarebbe poi troppo diverso dalla realtà come noi l'abbiamo conosciuta per anni. Con i proclami di Osama, diffusi in registrazioni video e audio da posti sperduti e non identificabili. Bin Laden non è stato per noi molto diverso da quello che potrebbe essere il suo avatar.

RUSSIA

Un database dei cittadini anti-Putin per prevenire le proteste

Il servizio di sicurezza del Cremlino, Fso, si prepara a rafforzare la sorveglianza sui blogger critici del potere russo, dotandosi di un sistema che crea database e fornisce rilevamenti quotidiani. Lo rivela il quotidiano russo Izvestia, secondo il quale i sistemi di sorveglianza esistono

già, ma l'amministrazione ha deciso «di affidare questa parte del lavoro a informatici di professione». È stata lanciata una gara d'appalto per un budget massimo di 31,8 milioni di rubli (700mila euro), precisa il quotidiano. «L'obiettivo è creare un database di cittadini che hanno un'opinione

negativa del potere e di fornire una rilevazione quotidiana delle pubblicazioni relative al presidente, alla sua amministrazione, al primo ministro e all'opposizione» spiega. Lo scopo dichiarato è quello di prevenire incidenti, rilevando in anticipo l'organizzazione di azioni di protesta.